

Le parole in piazza, sfilano le donne



In corteo per i diritti. Con e senza burqa. Le donne di Kabul manifestano contro l'oppressione: quella dei taleban, ma anche quella dei nuovi padroni

"...sorelle e madri, pensiamo a noi stesse e all'oppressione che soffriamo e troviamo una soluzione. Siamo davvero deboli e indifese e incapaci di liberare noi stesse dal buio che schiaccia le nostre vite? No, non è vero... Sorelle e madri uniamo le nostre mani e stracciamo queste superstizioni... non è più tempo di guardare scivolare le nostre vite miserabili... è tempo di prepararci alla lotta... Le donne devono affermare i loro diritti anche con la forza... dobbiamo ribellarci non abbiamo altra soluzione che lottare con tutte le nostre forze contro le condizioni di vita medioevali a cui siamo costrette, per conquistare i nostri diritti..."

(da un intervento di compagne afgane nella giornata dell'8 marzo in Pakistan)

"perchè non vedano troppo e magari cambino rifiutandosi di obbedire..."

Con i Talebani, "le donne afgane sono deprivate dei più elementari diritti umani... non abbiamo il diritto di mettere piede fuori casa, di provvedere a noi stesse, di usare i bagni, di andare in ospedale o a scuola."

Siamo costrette a vestire pesanti veli che ci imprigionano, neanche i nostri occhi devono essere visibili... Il burqa non è un semplice indumento, è concepito per impedirci di vedere, di muoverci e percorrere lunghe distanze.

Nella famiglia un uomo può avere tante donne quando le sue entrate gli permettono. I sentimenti della donna in quanto essere umano, in quanto compagna capace di pensare sono calpestati o ignorati... Dopo i dodici anni non possono più andare a scuola, perchè non vedano troppo e magari cambino, rifiutandosi di obbedire...

A sette anni sono stata data in moglie a un uomo di settant'anni, non sapevo se ero viva o se stavo in un cimitero..." (da dichiarazioni di compagne del Partito comunista dell'Afghanistan - 8 marzo '98)

"Noi che odiamo così tanto il burqa non permetteremo che sia l'imperialismo occidentale a togliercelo. Sarebbe come uno "stupro"!"

(giornalista attrice afgana Niloufar Pzira)

I giornali, a parte qualche articolo fuori dal coro - come sono stati alcuni di Maria Grazia Cutuli - ora in nome della "nuova condizione delle donne afgane", dopo l'avanzata dell'Alleanza del Nord, esultano alla guerra "liberatrice" e ora più di prima chiedono a tutte noi di sostenere questa guerra infinita: "Quando ho visto le guance rosse e gli occhi acqua marina della ragazza di Kabul che si era appena liberata dal burqa, dopo la fuga dei talebani, il primo pensiero è andato ai pacifisti... perchè non hanno esultato?... (dobbiamo) ringraziare la guerra, la nefasta esecratissima guerra che ha liberato le donne afgane da quella criminale impostura... Ora possiamo dire che valeva la pena passare per guerrafondai se il risultato è quello di aver liberato milioni di donne dalla schiavitù..." (giornalista G. Giacobazzo - Gazzetta del Mezzogiorno 16.11.01)



Ma quant'è bella l'Occidente!

Mentre il marito Bush butta le bombe, la first lady americana, integralista nel suo paese in particolare proprio verso i diritti delle donne (niente aborto, la famiglia è tutto...), è uscita dal suo ruolo "riservato" all'ombra del marito per farsi paladina delle donne dell'Afghanistan, ma in realtà per benedire la guerra e osannare il modello di vita occidentale. Poi contro lo "stress della guerra" propone una cura: "la fede e la preghiera sono molto importanti per noi."

VEDIAMO TROPPI FILM AMERICANI. SI CHIAMANO TELEGIORNALI.



Ma quant'è bella l'Occidente!

Mentre il governo, attraverso la sua televisione, trasmette uno spottone sulla condizione delle donne afgane e si fa paladino della loro libertà per mobilitare la "sensibilità" dell'opinione pubblica a favore della guerra della "giustizia infinita", i ministri, come Buttiglione non vedono l'ora di rinchiudere le donne italiane nelle case a fare figli, i rappresentanti delle istituzioni di questo Stato, come Storace, ritiene che sia più importante un embrione di una donna...



Anche in questi giorni, in cui sembra che la parola sia passata principalmente ai negoziati, le donne, i bambini, i vecchi continuano a morire sotto le centinaia di bombe sganciate dai bombardieri americani e, denuncia lo stesso Onu, senza però muovere un dito, che almeno un milione di donne, tra cui tantissime incinta, rischiano di morire nel freddo dei campi profughi, lasciate a partorire nel fango.

Aiuti umanitari

Pacco Usa dal cielo uccide una donna e il figlio

L'enorme contenitore, che all'interno recava farina, coperto e indumenti pesanti, si è purtroppo abbattuto su un'abitazione civile situata circa 120 chilometri a nord-est di Mazar-i-Sharif, presso il confine uzbeko, e dopo averne sfondato il tetto ha ucciso una donna che si trovava all'interno; nella scie-gura, avvenuta martedì, pare sia morto anche un bimbo.

Maternità a rischio

Allarme dell'Onu per la sorte di oltre un milione di afgane a rischio. Occorrono 25 milioni di dollari per l'assistenza delle donne in gravidanza

"...finora le donne che abbiamo visto senza il burqa sono soprattutto quelle che arrivano in ospedale... a cui il burqa è intriso di sangue, bruciato dalle bombe insieme a pezzi della loro pelle, della loro carne..." - hanno denunciato Gino Strada, medico di Emergency e il giornalista Vaura -

A fianco delle donne afghane e della loro lotta. Oggi più che mai

In diverse città italiane stiamo in questa settimana denunciando ciò che a fatica si fa strada nella stampa e nella Tv guerrafondaia.

La condizione delle donne afghane è passata dalla "padella" del regime oscurantista dei Talebani alla "brace" dei nuovi padroni di Kabul messi al potere dagli Usa a suon di bombe e massacri.

Sempre più giornalisti, loro malgrado, devono ammettere e far vedere ora gli uomini dell'Alleanza del Nord che picchiano le donne nelle strade, e che al di là della propaganda bellica interessata dei primi giorni pochissime donne possono togliersi il burqa e rivendicare i loro diritti.

Noi siamo quelle che hanno denunciato la guerra dal primo minuto, siamo quelle che abbiamo detto che essa non poteva portare ad una liberazione delle donne, che più che togliere il burqa alle donne, lo sporcava del sangue delle bombe.

Siamo quelle che raccolgono l'appello delle donne del Rawa (associazione delle donne rivoluzionarie afghane) e che sono al fianco di quelle donne che hanno manifestato a viso aperto per le strade di Kabul.

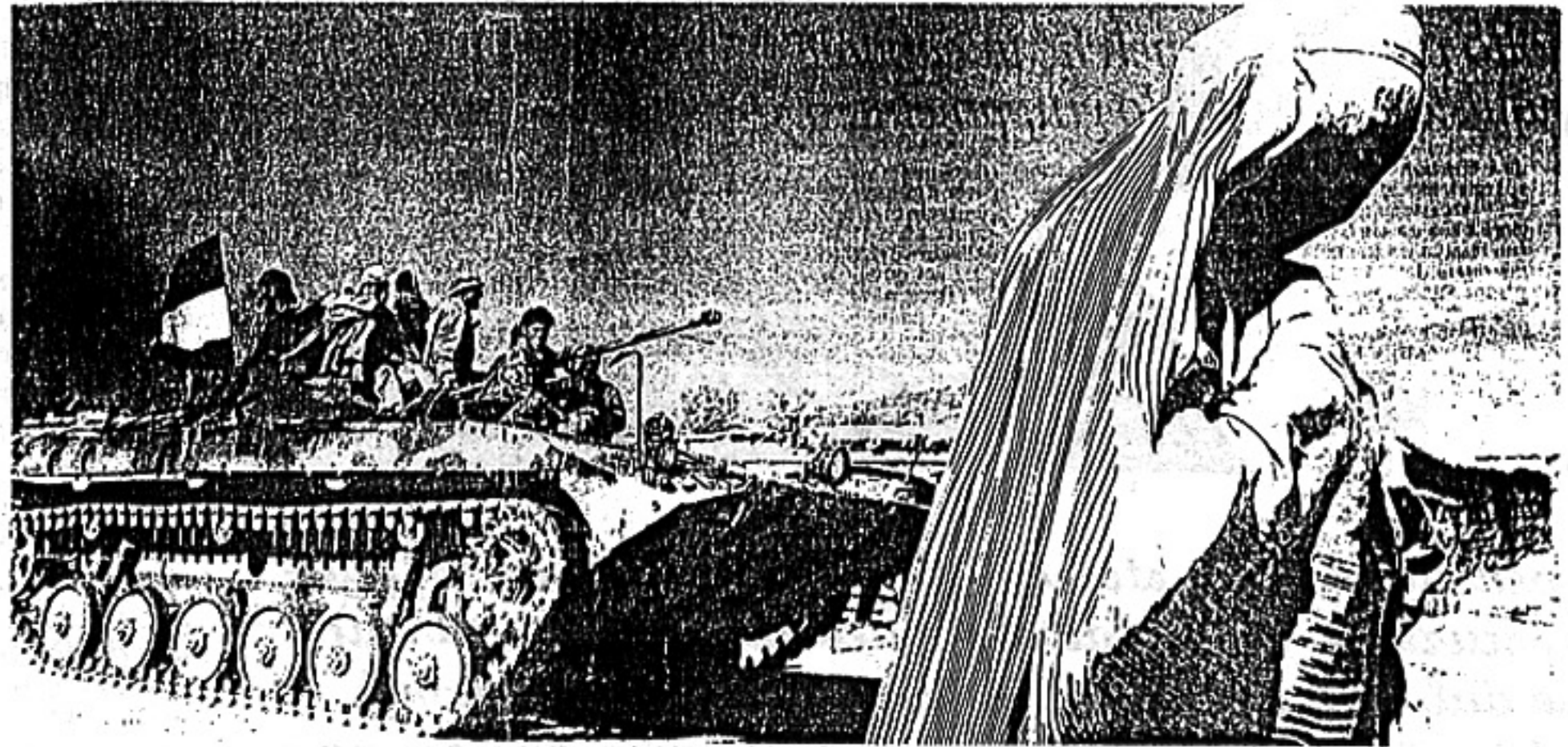
Vogliamo e proponiamo anche a voi di costruire insieme un Comitato di Solidarietà con le donne afghane.

Costruiamo nella scuola momenti di assemblea, di discussione e di informazione.

Organizziamo iniziative di appoggio alla lotta delle associazioni delle donne come il Rawa.

per materiali, per contattarci:

**M.F.P.R. c/o Slai cobas
via Rintone, 22 - TA
mart/giovedì ore 18 - 19730**



"...conosciamo l'Alleanza del Nord e ci fa più paura dei Talebani... Il ritiro dei terroristi talebani da Kabul è uno sviluppo positivo, ma l'entrata in città degli stupratori e saccheggiatori dell'Alleanza del Nord non lo è affatto, anzi è un evento shockante e terribile... l'Alleanza del Nord compie orrendi massacri ed intensificherà orribilmente i conflitti religiosi ed etnici e mai si asterrà dal fomentare un'altra brutale e infuocata guerra civile per prendere il potere. I saccheggi e il mano a mano massacro dei prigionieri Talebani e complici stranieri a Mazir-i-Sharif parla da sé... è composta da donne che hanno già dimostrato di essere brave e intelligenti come le donne degli anni '90... Sebbene l'Occidente non ha risposto all'appello dell'Associazione Rawa, essi non sono affatto innocenti." (dal Rapporto di Amnesty International)

«Quando governavano Kabul gli stupri erano all'ordine del giorno. E un rapporto di Amnesty International lo conferma»

«La moglie di Gino Strada: «Altro che città in festa le donne di Kabul hanno paura di togliersi il burqa»

«...conosciamo l'Alleanza del Nord e ci fa più paura dei Talebani... Il ritiro dei terroristi talebani da Kabul è uno sviluppo positivo, ma l'entrata in città degli stupratori e saccheggiatori dell'Alleanza del Nord non lo è affatto, anzi è un evento shockante e terribile... l'Alleanza del Nord compie orrendi massacri ed intensificherà orribilmente i conflitti religiosi ed etnici e mai si asterrà dal fomentare un'altra brutale e infuocata guerra civile per prendere il potere. I saccheggi e il mano a mano massacro dei prigionieri Talebani e complici stranieri a Mazir-i-Sharif parla da sé... è composta da donne che hanno già dimostrato di essere brave e intelligenti come le donne degli anni '90... Sebbene l'Occidente non ha risposto all'appello dell'Associazione Rawa, essi non sono affatto innocenti.» (dal Rapporto di Amnesty International)

«...Ricordo ancora gli anni in cui i mujaheddin governavano Kabul. Ricordo le bombe, i saccheggi, gli stupri.. Crimini come i Talebani...sono stati loro i primi a distruggere le scuole, devano stare l'università, seminare povertà...quando i mujaheddin sono entrati a Kabul nel '92 le ragazze sono state trattate come puttane. I guerriglieri sembravano bestie selvagge. Entravano nelle case con i bambini e li astringevano i padri a lasciare le figlie. Gli stupri erano giorno per giorno. Decisamente sono state trattate come bestiame. Erano consigliate di tornare a casa e dietro il burqa. I Talebani erano violenti. Ma insistevano sulle "libertà" degli stupratori "Hanno messo fine ad ogni forma di libertà. Hanno perseguitato sistematicamente le donne, hanno lasciato che il paese si approfondisse nella miseria...»

**L'angoscia delle afghane
«I mujaheddin sono criminali e stupratori»**

Appello all'Onu dell'associazione Rawa: «Fermate l'Alleanza del Nord che fa più paura dei Talebani. Serve una forza di pace». Ci sarà però anche una signora nella delegazione di Rabbani alla trattativa di Bonn»

«...ora sarà un altro incubo... Che volete ci importi del burqa? Non basterà mettere alle donne di buttare via il burqa per convincerci a tornare alla nostra lotta continua, finché l'Afghanistan non sarà veramente liberato».

«Toglieremo il burqa, ma sarà un altro incubo»
Le attiviste afghane, rifugiate in Pakistan: «La nostra lotta continua, i mujaheddin sono criminali come i talebani»

«...ora sarà un altro incubo... Che volete ci importi del burqa? Non basterà mettere alle donne di buttare via il burqa per convincerci a tornare alla nostra lotta continua, finché l'Afghanistan non sarà veramente liberato».

(dalle dichiarazioni di Shikeba, attivista del Rawa, rilasciate in un'intervista alla giornalista uccisa Maria Grazia Cutuli - CdS 14.11.01)

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

per contatti: e-mail: mfpr@libero.it o emmeeffe Pierre@genie.it

PALERMO: telefax 091/6165857 - BERGAMO: tele 035217792 -

MILANO: telefax 02/69016398 - TARANTO: telefax 099/4792086

rovesceremo gli oppressori e ci libereremo...

...l'altra faccia delle donne afgane

Circa 1000 donne afgane hanno partecipato ad una importante manifestazione a Quetta, Pakistan, organizzata da donne afgane in esilio. Per la maggior parte di queste donne era la prima volta che partecipavano ad una manifestazione; donne di tutte le età sono affluite, chiamate alla mobilitazione da furgoni che circolavano per le strade della città, per celebrare coraggiosamente, a rischio della loro vita, questa data che per l'Afghanistan è illegale.

Hanno portato striscioni e scritto slogan che dicevano: "Per rompere le catene, lotta senza compromessi!". "Le donne devono affermare i loro diritti anche con la forza". "In questo giorno trasformiamo ancora una volta la nostra rabbia in arma di combattimento e continuiamo la nostra lotta incessante e implacabile contro l'oppressione delle donne e ogni altra oppressione...". "Dobbiamo ribellarci! Non abbiamo altra soluzione che lottare con tutte le forze contro le condizioni di vita medioevali a cui siamo costrette, per conquistare i nostri diritti...".

Molte donne hanno preso la parola: "Attualmente ci sono donne coraggiose che si stanno ribellando contro le pratiche barbare e le leggi segregazioniste dei talibani e degli altri fondamentalisti islamici. Le donne afgane rischiano addirittura la vita per tenere aperti i bagni pubblici...hanno osato anche prendere le armi e versare il sangue degli oppressori... Tutti questi sacrifici e lotte coraggiose devono essere sempre più vaste ed incisive per dare vita ad un vero e proprio movimento sociale". "L'oppressione della donna non è circoscritta a società come quella afgana, ma in diverse forme essa esiste anche nei paesi avanzati e la lotta delle donne in Afghanistan è parte di una più grande lotta internazionale contro il sistema che domina il mondo".

"Vediamo molti esempi di lotta individuale e spontanea. Ma le lotte individuali non possono eliminare l'oppressione nella società, possono liberarci di un oppressore, ma dopo ne verrebbe un altro... Ogni volta la nostra lotta va oltre la sfera individuale e attacca le relazioni di oppressione e i loro guardiani...La forza delle donne fa scorrere brividi lungo la schiena dei tiranni oppressori, per questo ci minacciano...Le donne dovrebbero unire le loro forze per rafforzare le loro lotte e costruire un movimento sempre più organizzato".

"Sorelle e madri, pensiamo a noi stesse e all'oppressione che soffriamo e troviamo una soluzione. Siamo davvero deboli e indifese e incapaci di liberare noi stesse dal buio che schiaccia le nostre vite? No, non è vero...Sorelle e madri uniamo le nostre mani e stracciamo queste superstizioni... Non è più tempo di guardare scorrere le nostre vite miserabili...è tempo di prepararci alla lotta per i nostri diritti umani e di lottare in modo organizzato".

"In Afghanistan come in ogni altra società di classe, l'oppressione della donna è una parte importante della struttura socio-economica di sfruttamento che domina la società. La partecipazione attiva delle donne alla lotta contro l'imperialismo e la reazione è una necessità assoluta per la vittoria della rivoluzione...ma non è tutto: ciò che è più importante è che le lotte rivoluzionarie delle donne attaccheranno e colpiranno pesantemente il patriarcato, parte del sistema di sfruttamento dominante, scatenando la furia delle donne come forza poderosa della rivoluzione".

"La lotta contro i talibani e contro le forze antifemminili in Afghanistan è un diritto delle donne in quanto esseri umani e loro responsabilità, e a dispetto di ogni altra minaccia e intimidazione da parte delle forze oscurantiste nel paese e all'estero continueremo a lottare.

La nostra lotta è giusta e la continueremo con coraggio!...

con le donne afgane contro la guerra dei nuovi talebani imperialisti

Sono decine e decine, forse centinaia le donne che stanno morendo in Afghanistan sotto i bombardamenti Usa, tantissime altre sono gravemente ferite, mutilate - ma tanto il loro corpo non si deve vedere... - , altre sono morte o rischiano ancora di morire nella fuga dall'Afghanistan, nei campi profughi, per la fame, il freddo, l'epidemie, per le mine disseminate dovunque su cui saltano in aria anche per prendere i pacchi viveri buttati dagli elicotteri, confezionati in modo così simile alle mine, che solo una mente perversa poteva idearlo.

Il burqa, da cui si "vuole liberare" le donne, ora viene strappato dal loro corpo col fuoco delle bombe americane insieme a pezzi della loro pelle, delle carni.

Il movimento femminista proletario rivoluzionario pensa che essere dalla parte delle donne afgane oggi significa essere senza ambiguità contro questa sporca guerra, contro l'imperialismo americano e in particolare ora che il governo Berlusconi manda anche le sue armi e le sue truppe per ottenere il suo "posto al sole", lottare contro l'entrata in guerra dell'Italia.

Noi, a differenza di chi, tra le parlamentari, donne di associazioni, della 'marcia mondiale', donne in nero che in questi giorni va in Afghanistan a portare la solidarietà, ma in Italia, con un discorso di equidistanza - nè con Bush, nè con il terrorismo - di fatto contribuisce ad avallare la campagna giustificazionista dell'intervento americano, riteniamo che i veri terroristi sono chi sta buttando le donne afgane in una sofferenza ancora peggiore, e che a noi che stiamo nei paesi guerrafondai spetta soprattutto fare ogni lotta necessaria per minare dall'interno l'imperialismo perchè ogni bomba in meno sia una vita in più salvata.

Il movimento femminista proletario rivoluzionario, pur appoggiando

tutte le espressioni e organizzazioni di donne afgane coerentemente democratiche, come il Rawa, che coraggiosamente denunciano, resistono e si oppongono a questa guerra, siamo e appoggiamo prima di tutto le espressioni e organizzazioni di donne coerentemente rivoluzionarie - come quelle di cui riportiamo le posizioni in questo foglio - che lottano per rovesciare con la guerra rivoluzionaria l'imperialismo e ogni governo feudale-borghese in Afghanistan, e che non aspettano la liberazione da negoziati ne tantomeno dal ritorno del re Zair Shah.

Noi vorremmo che donne, compagne di altre città, comunque organizzate prendano contatto con noi per organizzare insieme un momento nazionale e una campagna nazionale:

*al fianco delle donne afgane contro la guerra imperialista degli Usa che sta facendo migliaia di morti tra le popolazioni, uccidendo soprattutto donne e bambini afgani

*contro la crociata ipocrita dell'occidente imperialista che strumentalizza l'oppressione delle donne afgane per imporre nella zona il suo dominio

*contro la partecipazione alla guerra del governo italiano, che in Afghanistan si fa paladino della "libertà" delle donne, ed è pieno di "piccoli talebani fascisti" che in Italia vogliono togliere alle donne il diritto d'aborto, il lavoro, rinchiuderle in famiglia

Vogliamo far conoscere direttamente l'altra realtà delle donne, quelle che hanno scelto, in Afghanistan come negli Usa, la via della organizzazione e della guerra rivoluzionaria.

In contatto con compagne comuniste dell'Afghanistan e americane, ci stiamo impegnando per organizzare una loro venuta in Italia, nei prossimi mesi.

..perchè non vedano troppa e magari cambino, rifiutandosi di obbedire...



"Le donne afgane sono deprivate dei più elementari diritti umani. Attualmente, anche nelle città non abbiamo il diritto di mettere piede fuori casa, di provvedere a noi stesse, di usare i bagni, di andare in ospedale o a scuola. Siamo costrette a vestire pesanti veli che ci imprigionano, neanche i nostri occhi devono essere visibili. I veli non sono un semplice indumento, sono concepiti per impedirvi di vedere, di muovervi e percorrere lunghe distanze. Quelle donne che avevano imparato a lavorare ad essere attive nella società sono state costrette dai Talibani e dai loro padroni a starsene nelle case. Molte lavoravano all'esterno per sostenere le loro famiglie dopo aver perso i mariti nella guerra di resistenza anti-russa e in quelle attuali e non hanno altra risorsa per mantenere se stesse e i loro figli...ma oggi lavorare è proibito". "Nelle città come nelle campagne le donne afgane sopportano il peso di tutto il lavoro domestico...un lavoro che non finisce mai - cucina-

re, lavare, pulire, servire il marito, allevare i figli...Le lunghe ore di lavoro domestico impediscono alle donne di pensare a se stesse nella società. Non ci è permesso sapere, pensare..."

"Nella famiglia un uomo può avere, con matrimoni ufficiali e non ufficiali, tante donne quanto le sue entrate gli permettono. I sentimenti della donna in quanto essere umano, in quanto compagna capace di pensare sono calpestati o ignorati. Quando un uomo prende una seconda o terza moglie tutte loro sono oppresse; non c'è colpa di nessuna di loro e anzi devono tutte comprendere che cosa sono le relazioni maschiliste dominanti..."

"Nelle campagne le donne non hanno diritto alla terra. Il loro lavoro non ha valore anche se sfacchinano dall'alba al tramonto..."

"Nei villaggi le ragazze sin da piccole sono costrette ai lavori pesanti: a sette anni cucinano, fanno il pane, cuciono e curano i più piccoli per prepararsi al matrimonio. Dopo i dodici anni di età non possono più andare a scuola, se ne esiste una, perchè non vedano troppo e magari cambino, rifiutandosi di obbedire..."

"Se nel corso di dispute familiari o tribali qualcuno resta ucciso, una ragazza o una donna è data in 'riscauto del sangue' per porre fine alla contesa. In guerra i vincitori catturano le donne come bottino maltrattandole e stuprandole, lo stupro è anche la punizione per il mancato rispetto delle leggi medioevali..."

"A sette anni sono stata data in moglie a un uomo di settant'anni, non sapevo se ero viva o se stavo in un cimitero; ma a diciassette anni ho iniziato a lottare e ho imparato che se io non faccio niente per uscire dalla miseria, nessuno lo farà per me..."

la liberazione non verrà dai nuovi talibani imperialisti e dalla loro guerra, che fa passare le donne dalle ombre del burqa al buio delle tombe, dal vecchio medioevo al moderno medioevo imperialista

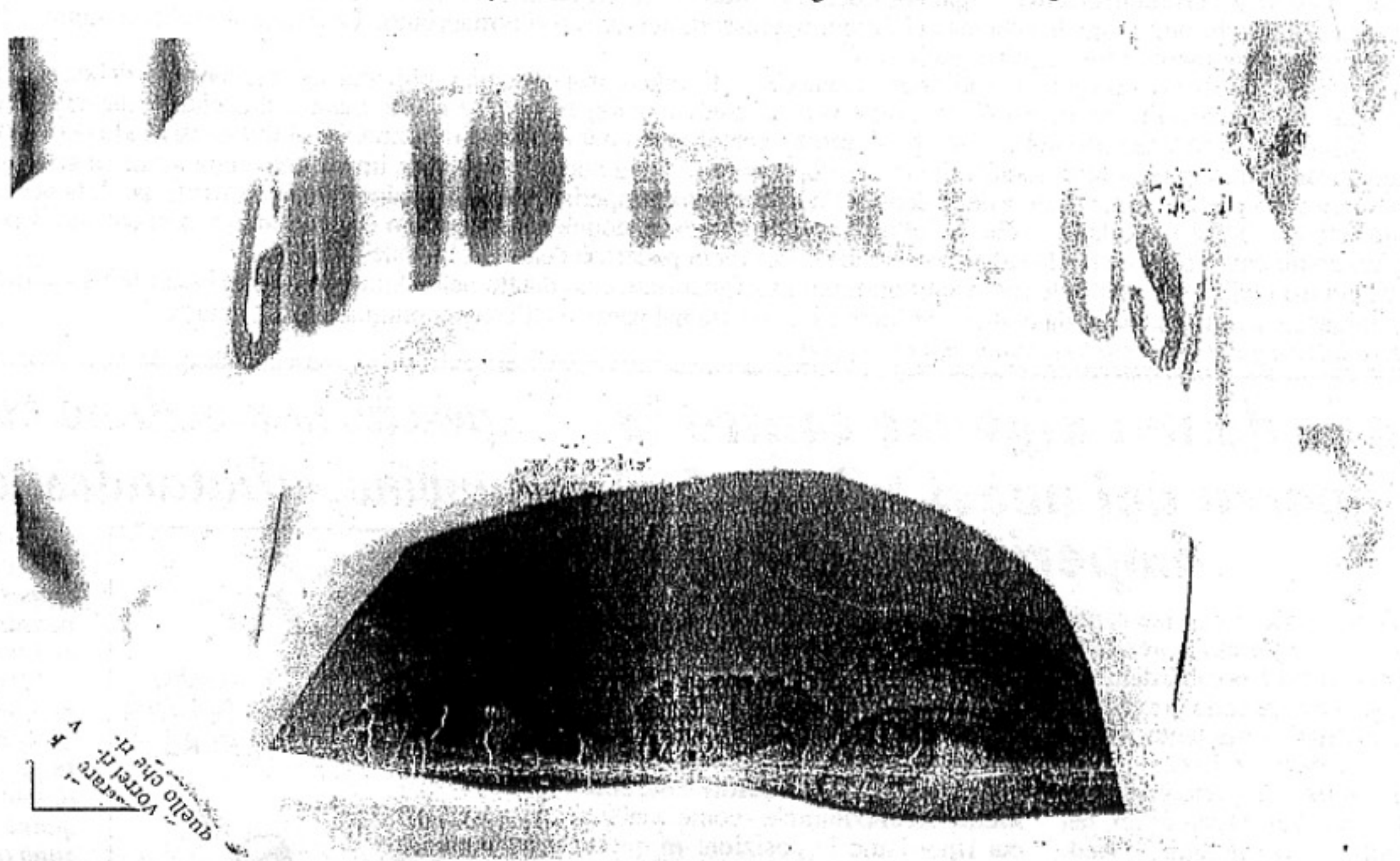
"il nostro denudarci è identico alla copertura estrema del burqa. L'Occidente non ha nulla di cui andare orgoglioso, siamo fondamentalisti del profitta"

*“Noi che odiamo così tanto il burqa
non permetteremo che sia l'imperialismo
occidentale a togliercela.
Sarebbe come uno “stupro”!*

(da una dichiarazione della giornalista/attrice afghana Niloufar Pzira)

*Al fianco delle
donne dell'
Afghanistan*

*Contro la guer-
ra dei nuovi
talebani
imperialisti*



*“Noi donne dell’Afghanistan trasformeremo
la nostra rabbia in forza combattiva...
Per rompere le catene è necessaria una lot-
ta senza tregua,... le donne devono imporre
i loro diritti anche con la forza”.*

(da una dichiarazione in occasione della manifestazione dell'8 marzo del '98 in Pakistan)

*Contro l'odiosa e strumentale ipocrisia dei “nostri talebani” - Berlusconi, Buttiglione, La
Russa, ecc. - che parlano di “libertà” in Afghanistan e vogliono in Italia rinchiudere in casa
le donne, togliere il diritto d'aborto, negare il lavoro, imporre un “moderno medioevo”.*

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

*per contatti: e-mail: mfpr@libero.it o emmeeffepierre@genie.it
PALERMO: telefax 091/6165857 - BERGAMO: tele 035217792 -
MILANO: telefax 02/69016398 - TARANTO: telefax 099/4792086*